

RTP 482p

*L'Annuaire
de la Bibliothèque
Anna*

UN MESE A PARIGI

(1897)

ROMA
UNIONE EDITRICE
1916

482p
RTP

Bibliothèque Maison de l'Orient



130321

RTP 482p

UN MESE A PARIGI

(1897)

LIBRERIA EDITRICE TRAPIANI

ROMA
UNIONE EDITRICE
1916

779. 1897

UN MESE A PARIGI

(1897)

EDIZIONE PRIVATA DI VENTICINQUE ESEMPLARI

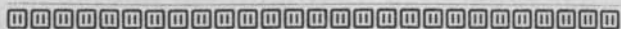
ROMA
L'EDIZIONE EDITRICE
1911

« ai lochi usati
Rimemorar la scorsa compagnia ».

LEOPARDI.

« Je recherche les promenades
qui lui ont plu, tous les objets qui
ont agi sur moi en même temps que
sur elle . . . Ce passé est ma vie ».

GUIZOT.

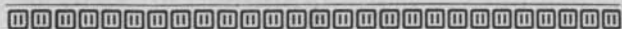


Ero, nel dicembre scorso, più oppresso che mai dalla mia sopravvivenza alla creatura adorata che mi fu tolta. Finita la stampa e la cura delle Sue lettere famigliari; finita l'appassionata occupazione. Degli studi miei d'una volta, null'altro, in me, Lei sparita, che disgusto e disappetenza. Per sottrarmi al temuto ozio imminente, avevo già prima cercato, nei rimasugli di tempo tra una correzion di bozze e l'altra, di fissarmi in un tema storico, suggeritomi dalle mie fermate in San Lorenzo fuori le mura, nella cui vicinanza Essa riposa in pace. Ma non riescivo. Ed ecco che, certa sera, il mio Alberto entra nel suo studio, dove da pochi istanti m'ero seduto, sempre volgendo e rivolgendo nella povera testa mia l'urgente problema, e mi mostra un taccuino da lui conservato: un giornaleto, l'unico ch'io abbia mai tenuto, concernente un viaggio fatto con Lei, col figlio e colla nuora, a

Parigi, nel 1897. Il giornale non ha importanza che meriti d'interessare il pubblico. Ma per me ne assunse tosto moltissima questa improvvisa possibilità di allontanare per alcun tempo ancora, tra le materiali impetuose cure tipografiche, le ore terribilmente vuote ch'io vedevo approssimarsi.

Questa è l'umile genesi della presente edizioncina, ristretta e privata.





13 ottobre.

Giungiamo a Parigi alle 7 del mattino. — Notiamo che la stazione Paris-Lyon-Méditerranée si va raddoppiando da quel che era. — Impariamo a conoscere di vista il *service à domicile* degli *Omnibus de famille* a quattro posti, atti a caricarne tutti i bagagli. — Il nostro, fissato fin da Modane, per telegramma gratuito, a cura del Conduttore, ci porta, benchè si tratti di una distanza assai maggiore di quella da Piazza Termini a Piazza San Pietro, per soli 4 franchi all'*Hôtel de Rome, rue de Rome*. — Questa corsa attraverso Parigi che si desta dal sonno e si mette in moto con tanto frastuono, ci stordisce.

◆◆◆
14 ottobre.

Nella mattinata, mentre Maria attende alla sua toletta, io ne approfitto per andare alla *Bibliothèque Nationale*. — Prima delle 10, faccio una ricerca

nella sala per gli stampati, e dopo le 10 in quella pei manoscritti. — Leggo quest'oggi in un giornale italiano, che il 30 novembre prossimo, si celebrerà a Charlottenburg l'ottantesimo genetliaco del Mommsen.



15 ottobre.

Alle 9 in punto giungo alla Bibliothèque Nationale, e secondo l'orario entro dapprima nella sala per gli stampati, ossia « grande salle de travail ». Chiedo PETIT DE JULLEVILLE, *L'école d'Athènes au IV^e siècle après Jésus Christ* (1868), con la speranza di trovarvi qualche cosa per il mio studio sulla *Expositio totius mundi*, che, nella sostanza, è appunto del IV secolo. Ma l'autore del libro par che ignori l'esistenza di questa fonte. — Alle 10, nella sala pei manoscritti, chiedo le carte di Fourmont jeune (1703-1780) concernenti il suo viaggio in Egitto. — In serata, per curiosità e passatempo, andiamo tutti ad uno dei due Café-concerts più in voga a Parigi, un Café-concert a forma di teatro, *La Scala* (excusez du peu!), a udire la non volgare attrice Yva Guibert. — La parodia politica fa capolino nelle canzonette recitate da lei e da altri. « Je ne dis plus Choisy-le-Roy, mais Choisy-le-Czar, car je suis franco-russe ». « Il a-t-été... Vous croyez

que je fais un cuir sans le savoir: non, je le fais exprès, c'est un cuir de Russie, car je suis franco-russe». — Signori e signore a modo erano lì nei palchi, attratti dalla loro cara Yvette.

◆ ◆ ◆

16 ottobre.

Stamattina, alle 8, i figliuoli sono partiti per Londra. — Io, verso le 10, per la Nationale. — M. De La Roncière, assistente ai manoscritti, mi dona una sua memoria, estratta or ora dal periodico *MOYEN AGE* (1897), *Charlemagne et la Civilisation maritime au IX^e siècle*, e mi espone il piano della Storia della Marina francese a cui attende. — Continuo lo spoglio delle carte Fourmont. — Nel pomeriggio Maria ed io andiamo al n. 22 della rue Saint-Dominique, in cerca dello zio Phillips; ma è tuttora in Bretagna. — Di là, per la Esplanade des Invalides, la Rue de l'Université, l'Avenue Bosquet, giungiamo alla famosa *Tour Eiffel*, dalla quale, saliti coll'ascensore al primo piano (115 m.), godiamo il panorama di Parigi. — Poi, discesi, pigliamo, al Pont d'Iena, il *bateau-omnibus*, che per 2 soldi a testa, ci porta fino al Pont d'Austerlitz. E il modo ci piace tanto, che ritorniamo in questa specie di tram fluviale, fino al Pont de la Concorde. — Ecco via via, a sinistra, a destra, il Jardin des

Plantes, l'Entrepôt des Vins, Notre Dame, la Sainte-Chapelle, il Palais de Paris, il Louvre, l'Institut de France, la bruciata Cour des comptes, le bruciate e scomparse Tuileries, la Chambre des Députés, l'Obélisque de Louqsor, e all'orizzonte le alture del Trocadero. — Spettacolo incantevole Parigi veduto così dalla Senna.



17 ottobre.

In giornata, ci dirigiamo in bateau-omnibus al *Point-du-Jour*, e di lì, a piedi, al *Bois de Boulogne*, ritornando sul tardi, per ferrovia, da Auteuil alla Gare Saint Lazare, a lato della quale è situato il nostro albergo. — Una cosa complessa, multiforme, carnevalesca, a Parigi, è l'*Affichage*, la *Réclame* colossale, grafica e tipografica, fissa ed ambulante. Passano, per esempio, un dopo l'altro, tre carri, con sopra un militare, un borghese, un prete, di cartone e di gigantesca statura, con la scritta *Faites comme moi, rasez-vous*, e ciò per far conoscere e per raccomandare non so che specie e fabbrica di rasoj. Oppure, varii carri coll'annunzio cubitale di un romanzo che sta per uscire alla luce: *PARIS, d'Emile Zola*. — Un altro modo, a scopo di propaganda religiosa, è quello che osserviamo sul tardi nei pressi dell'Opéra e lungo il Boulevard des Ca-

pucines. Due uomini o due donne, dalla riconoscibile divisa e dalla monotona cantilena, passano e ripassano, borbottando: *Ce soir, grande réunion Armée du Salut à 8 h. 1/2.* Si tratta della « Salvation Army » organizzata dall'apostolo inglese Booth. — Il direttore dell'Hôtel de Rome, al quale comunichiamo il nostro desiderio di visitare *Saint-Cloud*, ci dice: « Oui, c'est assez drôle », evidentemente nel senso di « assez curieux ».

◆◆◆
18 ottobre.

Nulla. Sennonchè la cugina Helen Marescal ci fa osservare che la carne di bue in Francia, od almeno nella Normandia, è migliore che in Italia, od almeno nel Veneto ov'ella ha soggiornato, e spiega il fatto dicendo che nella Normandia i buoi vivono da « pascià », non servono tanto al lavoro quanto all'alimentazione, mentre in Italia, o nel Veneto, si fanno lavorare senza posa, poi quando sono esausti, si ingrassano un poco e si mandano al macello. — Stasera, prima e lunga lettera dei figliuoli da Londra.

◆◆◆

19 ottobre.

Visitiamo il Museo di Cluny, consacrato ad oggetti del medio evo e del rinascimento: mobili, utensili, stoffe, calzature, bronzi, vetrami, carrozze e via dicendo. È qui racchiuso, si può dire, tutto il buon tempo antico. È che ambiente per esso è questo antico *Hôtel* degli Abbati di Cluny! — Maria, entrando, nota subito per il figlio, in una vetrina della II^a sala a destra («chaussures de tous pays depuis l'antiquité jusqu'au XVIII^e siècle»), *Pantoufle de Napoléon I^{er}, don de M. Paul Rebours.* — Ceniamo in casa dei cugini Marescal. — M. Marescal ci segnala parecchi neologismi francesi. La vita politica ha dato «arrivistes, panamistes, profiteurs, chéquards, quarante-huitards, communards, dynamitards», etc. La vita elegante, «cercleux, gommeux, pschutteux, grelotteux, bondinés». I balli pubblici, «gigolette» etc., etc. La borsa «krach». La posta «bleu; pneu». La circolazione «écraseuses» («ces omnibus qui s'avancent toujours comme des machines menaçantes à l'adresse des simples voitures et des pauvres gens obligés de traverser la chaussée»). La psicologia di società, — esempio curioso —, ha dato «authentique», a dinotare, poniamo, una donna scevra di civetteria, di artificio, di falsità, una donna sincera, piacente, non al mondo convenzionale com'è il parigino, sibbene a chi sia preso dall'amor del vero. — Marescal mi fa ve-

dere i libri della sua biblioteca, e me ne regala uno intitolato *ROME, études de littérature et d'art, par Albert Bournet* (Paris, Plon, 1883), che tratta dei « voyageurs illustres à Rome aux XVI^e, XVII^e, XVIII^e et XIX^e siècles ».



20 ottobre.

Riceviamo al mattino una cartolina da Londra. I figliuoli sono amorevolmente accolti da parenti ed amici e si divertono. Alberto lavora più che può nel Museo Britannico alle sue cose napoleoniche. — Noi nel pomeriggio visitiamo il Museo del Luxembourg, fermandoci ai ritratti dipinti dal Bonnat e da Carolus Duran; alle Scene militari dipinte dal Meissonier (Napoleone III a Solferino) e dal Détaillé. Tra le pitture non francesi, notiamo un Ritratto di donna della Bashkirtseff e la « Place des Pyramides » del De Nittis. La sala della cosiddetta *École impressionniste* non ci fa... buona impressione, anzi ci pare orribile. — Percorriamo poi il bel Giardino. Siamo in ottobre. Le foglie cadono: malinconia della natura sempre mai rispondente e cara alla mia sin dalla puerizia. — Parigi, fra così densa popolazione, rispetta, conserva, moltiplica gli spazi aperti ed alberati: Jardin du Luxembourg, Jardin des Plantes, Jardin du Palais-Royal, Jardin des

Tuileries, Champs Elysées, e parchi, e squares dappertutto. — In serata andiamo al Théâtre du Palais-Royal, sede del comico ad oltranza e di attori eccellenti nella commedia buffa.

◆ ◆ ◆

21 ottobre.

Visitiamo il Jardin des Plantes, ma senza la dovuta *ἀκριβεία*.

◆ ◆ ◆

22 ottobre.

Passiamo una gran parte della giornata a Versailles. — Prima di lasciare il Castello, vado a salutare M. De Nolhac, antico membro dell'*École française* di Roma e nostro buon conoscente. Sapendolo studiosissimo ed operosissimo, non avevamo voluto disturbarlo all'arrivo. Ma egli non si contenta. Benchè l'ora sia tarda, piglia le chiavi, ci riconduce negli « Appartements » e ci spiega luogo per luogo i fatti della mattina famosa del 6 ottobre 1789: stanza da letto di Marie-Antoinette, situata all'interno sul giardino; corridoio stretto, pel quale, spaventata dal rumore dell'invasione, corse a quella del Re, situata sul cortile esterno, e dalla cui finestra

vide la folla furiosa accalcarsi nella sottostante « cour de marbre »; balcone, da dove, cedendo a Lafayette, si mostrò al popolo; ecc. La scena, la topografia, M. De Nolhac potè ricostruirle mediante gli Atti del processo che seguì contro gli autori della sommossa e dei primi eccidii. Udendolo, provammo tutte le emozioni di quella mattinata, stando quasi mescolati in mezzo ai fatti. — Finita l'interessantissima esposizione, M. De Nolhac, con scherzoso cerimoniale si accomiatò da noi *au pied de l'escalier de Louis XIV.* — Egli aspetta la visita di Alberto: infatti ci sono nel « Museo storico nazionale » di Versailles, inaugurato (1837) da Luigi Filippo, ben dieci sale di battaglie napoleoniche, e c'è un quadro rappresentante la Consulta di Lione: — M. De Nolhac, già gran studioso dell'Umanismo (*La bibliothèque de Fulvio Orsini*, 1887; *Pétrarque*, 1892; ecc.), insegna « histoire de la philologie classique » nell'École des hautes-études; ma dal 1892 in poi, ha soprattutto scritto su Versailles.

Mosso da gratitudine, faccio visita ad uno dei primi amabilissimi fautori degli studi napoleonici di Alberto, il barone Oscar de Watteville, « Directeur honoraire au Ministère de l'Instruction publi-

que », 63, Boulevard Malesherbes. È un uomo di 74 anni, alto, bello, sereno e tuttora robusto e vegeto. Vive celibe con un fratello pur celibe, Olivier. Non si sono mai divisi; hanno avuto sempre comune la borsa. Molte cose ha vedute da vicino durante il secolo. Ricorda uomini della Rivoluzione e del Primo Impero, avendo conosciuto, tra gli altri, il nostro Filippo Buonarroti, attempato ed « assagi ». — Non è ammiratore di questa « fin de siècle ». Perduto il vero concetto della libertà. Perduto il sentimento religioso. Perduto il sentimento dell'onore, quel sentimento che, senza bisogno d'altro, tiene l'uomo lontano dal malfare, unicamente perchè il malfare è « ignobile ». — Ricorda Napoleone III, « le doux entêté » come lo chiamava la madre. Dice che dando udienza a qualcuno, lo lasciava parlare lungamente, e seguiva il discorso con attenzione profonda, e in fine ringraziava degli schiarimenti: diverso da Luigi Filippo, che ricevendo un giorno il padre del Watteville, non gli lasciò dire neppur una parola e parlò sempre lui. — Divide il Secondo Impero in due periodi: l'uno, fin verso il '60, di sovrano liberale servito da ministri autoritari; l'altro, fino al '70, di sovrano autoritario servito da ministri liberali. — Parlando di Emile Ollivier, mi dice: *c'est un homme qui se gobe*, cioè « qui se savoure; qui s'avale ». — L'appartamento del Watteville è pieno di cose curiose, tra le quali una *Collezione di pipe* di ogni tempo e paese.

Ne scrisse egli stesso, di questi giorni nel periodico LA NATURE. — Fatta questa visita, raggiungo Maria per andare insieme ad un *five o' clock* presso la cucina Sally de L ris, sorella di Helen Marescal. Il marito della de L ris, morto giovane, ci era noto per un suo libro storico, preparato in Torino: *La comtesse de Verrue et la cour de Victor Am d e II de Savoie* (1881). — Sally ci spiega in che consiste la *Loi B renger*. L'uomo condannato per la prima volta, ma col beneficio di questa legge,   colpito, invero, moralmente, ma non subisce la pena inflitta, e se nei cinque anni seguenti non cade in recidiva, questa prima condanna si cancella e la « fede » ridiventa pulita.



24 ottobre.

  domenica, e ricevo proprio stamane una lettera di Alberto che mi prega di riscuotere per lui mille lire presso il *Comptoir d'escompte* e di spedirgli questa somma a Londra in una busta assicurata. Il Comptoir, come tutte le Banche, oggi   chiuso. Fortunatamente Alberto ha lasciato nelle mani dell'albergatore, che me le consegna subito, mille lire e pi . Ma qui comincia il guaio. L'Inghilterra non ammette lettere *assicurate*, cio  non ammette dichiarazione di valore sulla busta. Non ammette

neppure vaglia telegrafico. Colla semplice lettera *raccomandata*, ci è rischio di perdita, ed in tal caso null'altro rimborso che di venticinque lire. Non mi rimane se non indirizzare al figliuolo quattro *mandati postali* di duecentocinquanta lire l'uno, e così faccio. — Nel pomeriggio, andiamo per tram fluviale, dal Pont de la Concorde al Pont Royal, il quale mette nella rue du Bac, dove al n. 32 dimora la vedova di Auguste Geffroy, già Direttore dell'École française de Rome, nostro vecchio amico carissimo. La buona M.me Geffroy ci parla di un volume di prossima pubblicazione presso la Casa Plon, in cui saranno raccolti gli scritti del tanto compianto marito concernenti l'Italia. — Tornando a piedi all'albergo per le Tuileries e la Madeleine, Maria, costantemente fedele alle lozioni mattutine a grand'acqua nel *tub* di *caoutchouc*, suo compagno inseparabile ne' viaggi, pur si ferma a godersi un bagno d'immersione nel bello stabilimento della rue des Mathurins.

25 ottobre.

Pigliamo il tramvai del Boulevard Haussmann fino all'Arc de l'Etoile. Di là camminata nell'*Avenue* e nel *Bois* de Boulogne. L'*Avenue* presenta ricchi palazzi dai due lati, e verdi pendii a piè di quei di

sinistra, poi largo spazio per i pedoni, leggermente declive verso lo stradone, la fiumana, degli equipaggi. Popolarmente si chiama *la plage*. — Nel Bois c'inoltriamo sino al « Grand Lac ». — Per tornare a casa, prendiamo, accanto al Cancellò, la ferrovia, che ci riporta alla Gare Saint-Lazare. — La Gare Saint-Lazare ha tre scaloni pe' quali sboccano di continuo i viaggiatori nella piazza sottostante. Ci vengono in mente le tre magnifiche bocche della fontana dell'Acqua Paola sul Gianicolo.

♦ ♦ ♦
26 ottobre.

Desiderando assai di vedere e far vedere bene bene alla mia compagna, l'Argenteria di Boscoreale entrata da poco nel Museo del Louvre, mi rivolgo a M. Héron de Villefosse, Conservatore di quelle antichità greco-romane. M. de Villefosse mi accoglie festosamente nel suo studio, come « cher confrère en archéologie », mi regala l'opuscolo provvisorio, *Trésor d'argenterie de Boscoreale près Pompei, donné au Musée du Louvre par M. le baron Edmond de Rothschild, avec 12 planches hors texte en héliotypie d'après les fac similés*, e mi esibisce le tavole della Memoria accademica che sta preparando in proposito. Inoltre mi dona il volume X^o delle Opere di Bartolomeo Borghesi, di cui la pubblicazione (1897)

è stata curata da lui, e mi incarica di presentarne un esemplare ai Lincei. Infine mi fissa un appuntamento per domattina alle 9. — Mentre guardo le tavole, viene introdotto un signore russo che chiede a M. de Villefosse il suo parere su certi oggetti antichi, e sorrido tra me e me udendo la risposta: « Permettez que je n'émette aucune opinion. Vous me mettez à la torture. Vous savez les ennuis que m'a donnés la *Tiare* (la famosa Tiara di Olbia dichiarata falsa da più d'un archeologo tedesco). Je la crois authentique, mais je ne veux pas recommencer ». — Sul tardi, M.me Geffroy viene a trovarci in albergo. Si discorre. Le domandiamo schiarimenti sull'*Armée du Salut*, sul suo spirito e sulle sue pratiche. — Evangelismo rozzo; predica senza templi, senza preti; ritorno a Dio; penitenza; confessione ad alta voce.



27 ottobre.

Alle 9 in punto siamo al Museo del Louvre. M. de Villefosse ci fa gli onori di casa in modo veramente indimenticabile. — O argenteria di Boscoreale! O figurine di Tanagra! O statue di Delos! O graziosi ossuarii di Giudea! O iscrizione di Mesa re di Moab! O parlante scriba dell'antico Egitto! O avanzi della Reggia di Sersé a Persepoli! — E poi quante e quali tombe del medio evo e del rinascimento! —

Ma come mai s'è mossa ed è venuta al Louvre, la *porta* del palazzo Stanga di Cremona? — Intanto M. de Villefosse ci conduce fin sui tetti, ci spalanca la veduta di Parigi, ci parla delle tragiche vicende del '70 e del '71, ci descrive l'itinerario della fuggitiva Imperatrice, ci narra gl'incendii, i furori dei Comunardi, il salvamento del Museo. — Dopo ben tre ore di godimento dell'intelletto e stanchezza delle gambe, usciamo dal Louvre, facciamo colazione da Véfour, poi ci riposiamo alquanto sul terrazzino del « Café du Palais Royal », dinanzi alle acque altosalienti ed altospumanti della fontana, e al bel tappeto verde su cui svolazzano i passerii. Cara sosta meditativa. Ricordi. Pensieri. Clotilde di Savoia. — Sul tardi viene a trovarci M. Louis Madelin, amico di Alberto, che lavora ad un libro sul famigerato ministro di Napoleone, Fouché. — Sopravviene, altro napoleonista, anzi bonapartista ed imperialista, il Watteville. — Si discorre. — A tutti è nota la Bibliothèque Nationale, ma non molti conoscono la Bibliothèque de Sainte-Geneviève, la Bibliothèque de l'Arsenal, la Bibliothèque Mazarine, la Bibliothèque de l'Institut, che hanno dovizia anch'esse di manoscritti. — Questo moderno ingrandimento di Parigi è stato progettato da Napoleone I, ripensato da Napoleone III, eseguito con somma energia ed ostinata perseveranza dal prefetto della Senna Haussmann. Quando era ragazzo il Watteville, tutto questo quartiere *de l'Europe*,

ov'è situato il nostro albergo, non esisteva. — Gli ultimi, or difficili or tremendi, anni del secondo impero, 1867-1870, sono l'argomento principale di due volumi, de' quali il Watteville ci raccomanda e ci offre la lettura: *Quelques années de ma vie e Souvenirs et Correspondance faisant suite à Quelques années de ma vie*, par M.me Octave Feuillet (1894 e 1896). — Manderemo domattina a prendere i due volumi.

♦ ♦ ♦

28 ottobre.

Verso le tre pomeridiane andiamo all'*École des Beaux-arts*, della quale è bibliotecario quell'operoso e fecondo storico dell'arte che è M. Eugène Müntz, uno dei due membri più anziani ed insigni dell'*École française de Rome*, fondata tre anni dopo il '70, e fin d'allora nostro amabile conoscente. Non lo trovo nel suo studio, ma in moto nella sala stessa di lettura, dove mi presenta subito all'assistente sottobibliotecario, M. Lucien Marcheix, che mi dona una sua monografia or ora uscita in luce: *Un Parisien à Rome et à Naples en 1632, d'après un manuscrit inédit de J. J. Bouchard* (manoscritto che si conserva in questa biblioteca, e che M. Marcheix « vient d'abrèger »). Quindi visitiamo minuziosamente tutta « l'École ». Ammmiriamo l'*Hémicycle* (« salle des réunions solennelles ») dipinto a cera da Paul Dela-

roche (1841) e rappresentante gli Artisti illustri di tutte le nazioni e di tutte le scuole: nel centro, Atene sovrana con Apelle, Ictino e Fidia; a destra, Michelangelo, Raffaello, Leonardo; a sinistra, Rubens, Rembrandt; ed altri famosi, da ambi i lati. Passiamo poi nella « Salle à têtes d'expression » (frutto d'un premio fondato dal Caylus): sono, per esempio, busti di donne esprimenti lo sdegno, la maestà, la dolcezza, l'adorazione, l'innocenza, lo spavento, la tristezza, la gelosia, la sorpresa, il dolore, ecc. Avendo conosciuto già vecchi, in Roma, due degli autori, ci fermiamo nella « Salle des grands prix » ai lavori giovanili del pittore Hébert e dello scultore Guillaume. In un vasto cortile, coperto d'invetriata, stanno copie in gesso dei più celebri e classici monumenti dell'arte, a cominciare dal Partenone. Qua e là, nelle varie sale, ci colpiscono le riproduzioni in sughero del Colosseo di Roma, delle Arene di Nîmes, del Teatro d'Orange; la riproduzione, in cartone, di Notre Dame; le riproduzioni delle *cages* che hanno servito ad alzare la Colonne Vendôme e su di essa la statua di Napoleone. Nello spazioso ingresso all'École, ci fermiamo a contemplare la facciata del *Château d'Anet* (destinato da Enrico II a Diana di Poitiers), opera capitale di Philibert de L'Orme, quel Philibert de L'Orme che in gioventù, per ben tre anni, misurò, disegnò, appassionato, i superstiti monumenti di Roma.



29 ottobre.

Percorro nella Bibliothéque Mazarine il manoscritto 1933, *Voyage de Paris à Rome en 1673*, ed il 1934, *Voyage de Paris à Rome fait en 1670 par le Père Alexis Lorrain Récollet*. Trascrivo da questo il brano concernente Torino.

♦ ♦ ♦

30 ottobre.

Ceniamo tutti quattro in casa dei fratelli Watteville. — Prima di andare a tavola ci fanno vedere bei libri e belle rilegature, una delle quali è ornata di pezzi raccolti nel campo di Waterloo. — Noto qualche loro detto. — Si stupiscono che l'imperatrice Eugenia abbia l'animo, venendo annualmente a Parigi, di alloggiarsi nell'Hôtel Continental che prospetta le Tuileries. — Certo destreggiarsi dei dirigenti d'oggi quando ella viene, certo corteggiarla, dimostrerebbe che l'attuale Repubblica non crede essa stessa alla propria durata e teme il partito bonapartista. — Secondo loro, nel '70, l'imperatrice reggente sarebbe stata tradita da Metternich e da Nigra per servire ai proprii intenti. Se fosse andata in provincia a fissarvi il governo, non vi sarebbe stata nè rivoluzione nè repubblica. — Il principe Napoleone favorì per testamento i figli

adulterini, testamento illegale e nullo, ma i principi Vittorio e Luigi rinunciarono a processo e a denaro, solo rifiutando le carte. — Quando nel '75 quel principe si fece arrestare in seguito ad una proclamazione, la principessa Clotilde venne a Parigi, dicendo che avrebbero, se osassero, da cacciarne anche lei, la qual cosa mise i governanti nell'imbarazzo, trattandosi di una figlia di Vittorio Emanuele. — I Watteville stigmatizzano la « dégringolade de la politesse, de l'urbanité » in Francia; però soggiungono, alludendo ai romanzi « on nous dépeint bien pires que nous ne sommes; il y a de solides vertus domestiques; grand culte des morts », etc. — Il loro appartamento è un labirinto di stanzine, di anditini, pieni di libri, disegni, oggetti d'arte, ricordi storici. Entrambi stanno formando da gran tempo un museo cartaceo, una raccolta, in non so quante buste distribuite per Dipartimenti, intitolata *France pittoresque*. — Ci piace e ci commuove l'unione di questi due fratelli nella loro « garçonnière ».



31 ottobre.

Facciamo visita Maria ed io alla vedova di Edmond Le Blant, l'archeologo fondatore della scienza dell'epigrafia cristiana in Francia, mio buon conoscente per lettera fin dal '74, quando mi chiese qualche

notizia per le sue *Tablai égyptiennes à inscriptions grecques*, e più tardi nostro amico, insieme colla sua signora, quando fu direttore dell'École française in Roma. — È morto testè nell'età di 78 anni. Recatosi, l'estate scorsa, ad un Congresso archeologico di Nîmes, fu colto da dissenteria, di cui morì poi a Parigi, dopo cinque settimane di terribili sofferenze per infezione negli intestini. La vedova abita il grazioso villino Le Blant, 7 rue Leroux, presso l'avenue du Bois de Boulogne, insieme colla figlia, M.me Esmein, moglie al professore di storia del diritto nella Facoltà parigina. Mi offre in ricordo e mi manda all'albergo l'ultima opera del marito: *750 inscriptions de pierres gravées inédites ou peu connues* (Imprimerie Nationale, 1896). *Extrait des Mémoires de l'Académie des Inscriptions*. Avrò cura di leggerla attentamente al ritorno, ma intanto mi par cosa ghiotta nel suo genere. « C'est un des côtés les plus étroits de nos études que j'examinerai dans ce mémoire; mais les petits monuments dont je vais parler, les anneaux et surtout les pierres gravées qui les ornaient sont en tel nombre qu'il me semble difficile de ne pas y prêter quelque attention. Avec leurs légendes, assez simples pour la plupart, il en est qui nous font pénétrer mieux dans l'intimité des anciens âges (idées chères à la philosophie épicurienne; croyance au surnaturel; devises amoureuses; idoles; talismans) ».



1 novembre.

Gita al *Jardin d'acclimatation*. — Dopo percorse tutte le varietà e curiosità del regno animale e del vegetale, entriamo nella « grande salle du palais d'hiver », e capitiamo in un bel concerto musicale: pezzi di Chopin, di Mendelssohn, di Massenet, squisiti. Il che ci consola dell'assordante concerto vicino di pappagalli, del resto bellissimi. Il *Jardin d'acclimatation* ha il suo foglio settimanale illustrato: *Le chenil, le poulailler et l'écho de l'élevage réunis*, che è alla XVI^a annata. Compriamo il numero del 28 ottobre per avere il programma del concerto.

♦ ♦ ♦

2 novembre.

Preso appuntamento col dotto Conservatore M. Salomon Reinach, un veterano dell'École française d'Athènes e visitatore, in allora, di Roma (1880), partiamo alle 12 e un quarto per Saint-Germain, distante un'ora da Parigi. Giunti colà, pensatamente prima dell'ora fissata, cominciamo col fare una buona passeggiata nella celebre *Forêt*, poi lungo la magnifica *Terrasse* onde si domina la vallata della Senna e si scopre in lontananza Parigi. — Delizioso bel tempo; rigido, ma soleggiato splendi-

damente. — Alle 2, siamo al Castello, cioè al museo, dove M. Reinach ha la cortesia di guidarci ed istruirci per tre ore. — Molte sono le reliquie della Francia preistorica. Molte le gioie dei Merovingi. Ma quella che ci colpisce e ci interessa soprattutto è la cosiddetta « Sala d'Alesia », consacrata agli oggetti rinvenuti negli scavi di quella località ed alle moderne ricostruzioni scientifiche. Quella sala è una stupenda illustrazione dei *Commentarii* di Cesare, frutto e decoro del regno di Napoleone III suo biografo. — Mi fece senso, a prima giunta, e mi permisi di dirlo, che un giovane amico del signor Reinach, nostro compagno durante il giro, parlasse con poca riverenza di Augustin Thierry, finora tenuto generalmente in Francia per un grande storico, ma poi dovetti riconoscere che delle buone ragioni non mancavano al critico, sotto l'aspetto del metodo.



3 novembre.

Visita ai cugini Charles e Agnès Phillips, reduci ora dalla villeggiatura di Plestin-les-Grèves. Quanto amano essi il loro *Far-West!* Padre, madre, figlio, figlia, antepongono mille volte alla vita di Parigi, la vita in quel tranquillo *Finistère*. — A cena, in casa di M.me Gefroy, ci troviamo con M. Müntz e con l'avv. Bonnet. — M. Müntz dice che nell'ul-

timo decennio, la lingua francese si sarà arricchita di 1500 o 2000 vocaboli. Confessa che non di rado leggendo i giornali, gli accade di non capire un termine, una espressione. — In letteratura, domina, dic'egli, il culto della forma, e cita la squisitezza di un Guy de Maupassant, di un Anatole France. Osserva che i *Promessi Sposi* non sono gustati in Francia; che è in gran favore Gabriele d'Annunzio. — È fenomenale l'affluenza dei provinciali a Parigi. Si è fatta la ricognizione statistica degli abitanti di Parigi nati da genitori parigini e si son trovati in così pochi che hanno fondato fra loro una Società. — La vita qui è incredibilmente febbrile, vertiginosa, spezzata, strapazzata, lungo la settimana. Per riuscire a fare qualche cosa, il Müntz si chiude in casa la domenica. Ma d'altra parte riconosce che questa vita, appunto perchè tale, vi mette in grado di essere prestamente informati di ogni novità nelle materie non vostre. — Da un quarto di secolo in qua, la Francia è in mano dei meridionali. « Ils sont très intelligents, très ambitieux ». In margine poi di questo cenno, il Müntz esalta la bellezza quasi italica del mezzodì della Francia (Arles, Nîmes, Avignon), sennonchè qui la natura è più grigia, più severa. — Per M. Müntz, gli anni suoi più belli sono stati quelli vissuti in Roma. (A quegli anni risale, sia detto di passata, la fervida preparazione della sua opera *Les arts à la cour des Papes*). — Secondo l'altro commensale, M. Bonnet, l'applica-

zione del « *bénéfice de la loi Bérenger, tourne à la plaisanterie* ». « *Punir et exempter de la peine à la fois* » non è cosa che corrisponda alla funzione vera del giudice. — Ci vien fatto di notare alcuni neologismi citati da questo signore: per esempio, *type*, nel senso di « compagno »; *fumisterie*, nel senso di « farce, facétie, plaisanterie ».

4 novembre.

Dopo colazione in casa Phillips, Charles, Agnès, i figliuoli e noi risaliamo la Senna in « *bateau-omnibus* », per andar a visitare il Palais de Paris, e in esso quel gioiello architettonico che è la Sainte-Chapelle e quella tristezza storica che è la Conciergerie. — L'ardente fede del medio evo, l'ingenua appassionata credenza nell'autenticità d'insperate ed avidamente acquistate reliquie della Passione di Cristo, fecero innalzare la Sainte-Chapelle, reliquiario senza pari, miracolo di eleganza e di proporzioni. Non ci saziamo di contemplarla. — Presso il Custode del Palais, acquistiamo una *Histoire de la Conciergerie depuis les origines (1031) jusqu'à nos jours (1895), par Eugène Pottet*. Maria se ne impossessa legittimamente per la sua collezione di scritti su Marie-Antoinette.

5 novembre.

Visitiamo il «*département des médailles, pierres gravées et antiques*» della Bibliothèque Nationale, guidati da M. Babelon. Cammei stupendi, che ebbero talvolta stranissime vicende attraverso i secoli. Tazze di sardonio mirabili anch'esse. Coppa sassanide celeberrima (Re Sapore a caccia) donata dal Duca di Luynes. Medaglia d'oro di Vercingetorige, e tante altre meraviglie. — Giunti alle medaglie di Cleopatra, mi viene fatto di citare Plutarco, dicente che quella regina era, sì, brillantissima, spiritosissima, seducentissima, ma non *bella*; ed allora M. Babelon ci racconta che un giorno Valentine de Chimay principessa Bibesco, venne a pregarlo di farle vedere le medaglie di Cleopatra. Ora nel mostrarle, gli accadde di dire che Cleopatra non era una *bellezza*. «*Vous ne savez pas (disse in quel punto la principessa) pourquoi je suis venue?*» — «*Non*». — «*Parce qu'on m'a dit que je ressemblais à Cléopâtre*», trovandosi lì per lì M. Babelon costretto a dover fare un rammendo alla meglio.



6 novembre.

Sidney Phillips viene appositamente da Londra, per rivedere dopo tanti anni la sua cugina Maria. Io l'avevo veduto due anni fa nella mia gita pa-

pirologica a Oxford e Dublino. Il suo sogno di ragazzo s'era fatto realtà. Era tutto medicina e chirurgia, ed operante in un grande e bello ospedale di Londra. — Invitiamo lui, Charles, Agnès a far colazione con noi da Véfour al Palais-Royal. Poi tutti quanti, nel solito tram fluviale, andiamo a visitare Notre Dame. Io ne capisco la bellezza esterna, ma quella interna non arrivo a capirla. — Maria si ricorda del romanzo di Victor Hugo; ha sempre avuto una tenera simpatia per l'ingenuo tipo di Esmeralda. — Nella vicinanza della chiesa, diamo un'occhiata al *Marché aux fleurs*, « soavità di mille odori », dolce ricordo del nostro viaggio di trent'anni prima.



7 novembre.

Domenica, consacrata tutta a Sidney; e prima che riparta per Londra, cena di famiglia in casa dello zio Robert.



8 novembre.

Percorrendo il catalogo dei manoscritti della Bibliothèque Mazarine, compilato da M. Auguste Molinier, noto a pagina 344 del tomo III: *Manus-*

crits Thiébaud de Berneau (1770-1850), con questo cenno: « Ces papiers forment 32 liasses ou cartons... Ses lettres sur l'Italie sont assez curieuses », e mi propongo di esaminare domani queste filze.

◆◆◆
9 novembre.

Faccio lo spoglio dei *Souvenirs* de Thiébaud de Berneau (Ms. 4445). — Trascrivo per uso di mio figlio, 1° *Alfieri. Relations de cet homme illustre avec l'auteur* (1803); 2° *Anecdotes de la vie de Napoléon* (1812); 3° *Les Trois-Cents* de 1815. — Osservo poi nel Ms. 4449, alcune lettere e note dello stesso Thiébaud, relative alle sue escursioni in Italia, nelle quali dà gli apografi di certe iscrizioni antiche da lui vedute a Spello, Assisi, Perugia, Cortona, Roma. Chi sa che qualche erudito non possa cavarne un gruppo non trascurabile di ricordi ed appunti odeporeici. — Di questo letterato agronomo è fatta parola nella *France littéraire* del Quérard, e nella *Biographie générale* del Didot.

◆◆◆
10 novembre.

Di nuovo alcune ore di ricerche ed estratti nella *Bibliothèque Mazarine*.

11 novembre.

Altra sosta nella Mazariniana. — Poi, avendo combinato con Maria e coi figliuoli, che ci saremmo ritrovati, tra le 4 e le 5, in casa del prof. Dejob, il patrono degli studi italiani in Francia, l'anima della « Société d'études italiennes fondée par M. Jules Simon », e nostro buon conoscente da parecchi anni, esco di biblioteca alle 3, e per la rue de Rivoli, la rue de Turbigo, l'avenue de la République, il boulevard Ménilmontant, sempre a piedi, giungo al n. 80 della *rue* di questo nome, impiegando nella trottata non meno di un'ora e mezza. — Tutto questo popolosissimo e popolarissimo quartiere Ménilmontant, or fa cinquant'anni era nuda campagna. — Il prof. Dejob, la moglie, i figli, parlano correttissimamente e correntissimamente l'italiano.

♦ ♦ ♦

12 novembre.

Al mattino prendo in piazza Saint-Lazare l'omnibus che conduce a piazza Saint-Michel, e di qui il tramvai che conduce a Montrouge, e vo a trovare l'egittologo prof. Maspero, 24, avenue de l'Observatoire. Egli è, come già parevami dalle sue opere e dalle sue lettere, persona seria, semplice, modesta,

aliena dalla presunzione che pur affettano altri dotti e particolarmente i più giovani e i principianti. Non è molto contento degli studenti d'oggi. — Nel pomeriggio, non so quale presentimento mi spinge a vedere cogli occhi miei, nella Bibliothèque des Beaux-Arts, quel manoscritto dal quale M. Lucien Marcheix (che non si è curato di descriverlo nè francamente nè tedescamente) ha tratto la sua monografia *Un Parisien à Rome et à Naples en 1632*, e scopro via via a carte 1r, 22v, 231r, 254r, 260r (senza contare una relazione, a carte 31r-32v « Horatii Feltrii Neapolitani viri patritii » sulla « conflagratio Vesuvij montis ») certe annotazioni marginali, che accusano la medesima mano delle scritture di casa Dal Pozzo, da me vedute, molti anni or sono, a Torino, a Roma, a Napoli, a Montpellier. Ora J. J. Bouchard rimase poi a Roma, morì a Roma (1641), legò per testamento al cardinale Francesco Barberini le sue opere manoscritte o a stampa, a Cassiano Dal Pozzo i suoi libri e le sue collezioni. — Ma quando e come il Manoscritto di cui si tratta, sia venuto a finire sui *quais* di Parigi, dove nel 1850 il marchese de Chennevières ne fece acquisto e poi cessione alla Bibliothèque de l'École des Beaux-Arts, chi lo sa dire?

◆◆◆

13 novembre.

Passo tre ghiotte ore a *bouquiner* lungo i parapetti della Senna, sulla « rive gauche », là dove librai ambulanti, che chiamano *bouquinistes*, dispongono tutte le mattine le loro cassette, e dove ai cercatori pazienti piace tanto rifrugare quella sterminata esposizione e miscela di volumi, siano pur fradici di polvere e rosi da tarli, sempre sorretti dalla speranza di qualche mirifico ritrovamento.



14 novembre.

Torno ai muriccioli ed alle cassette dei *bouquinistes*. — Ha ragione quel colto e spiritoso francese che scrisse: « La Seine est un fleuve qui coule entre quatorze bibliothèques... Il faut compter aussi pour une bibliothèque, la plus utile et la plus clémente de toutes, la ceinture des quais, chargée de livres, de très-beaux et très-bons livres, déchus de leur première splendeur, qui viennent chercher sur les remparts un ami, un hôte, un sauveur... Avec un peu de zèle et de soin, très-peu d'argent surtout, vous trouverez dans ce Campo-Santo des vieux livres, tous les poèmes, toute l'histoire et tout le théâtre. Il abonde en facéties, recherches, contes,

romans, traités de toute espèce, et des sermons tant qu'on en veut... Tout ce qui s'est pensé, écrit, rêvé, parlé, discuté parmi nous, se rencontrerait du quai Voltaire au parapet du Pont-Neuf ».

♦ ♦ ♦

15 novembre.

Visitiamo questa volta assai meglio il Jardin des Plantes, in grazia del Watteville che ci accompagna. È una vera Università per le scienze naturali. Ammiriamo nei tepidi loro ambienti le piante del Brasile, del Capo, dell'Equatore; e il Tabacco, e il Pepe, e il Papiro. Ammiriamo nelle loro lucidissime vetrine smaglianti uccelli variopinti. Con uno sguardo attonito abbracciamo un'aula immensa dove stanno impagliati i più enormi e feroci animali della terra, e ci vien fatto d'immaginare la discordante, la strepitosa cacofonia che produrrebbe la loro riunione, da vivi, in un'aula come questa!

♦ ♦ ♦

16 novembre.

Siamo tutti a colazione presso lo zio Phillips, insieme con due invitati suoi amici: un magistrato, M. Daugas, e un deputato del Finistère, M. Gour-

ville. Questi deipnosofisti parlano della « loi Bérenger », dell' « affaire Dreyfus », della tanto lamentata « dépopulation ». — La loi Bérenger è umana; in realtà si punisce, ma si lascia aperta la via alla redenzione. È particolarmente opportuna in certi casi, come quando, ad esempio, una donna di buona ed onesta famiglia, cede una volta, per smania di lusso, alla tentazione di rubare qualche cosa in un grande negozio. — Il processo Dreyfus, per essere stato fatto da militari ed « à huis clos », dev'essere riveduto. — Lo spopolamento, l'oligandria della Francia è un fenomeno gravissimo. Per quel che è della causa, i più accampano la « cherté de la vie », altri il restringersi « par égoïsme ». — Dopo colazione andiamo, con M. Gourville, ad una seduta della vicinissima « Chambre des députés »; ma capitiamo in una giornata di bonaccia parlamentare.



17 novembre.

Mi reco nel pomeriggio alla Bibliothèque de l'Institut, desiderando di avere qualche notizia dei manoscritti *sui generis* ch'essa possiede. Ne percorro il catalogo. Il bibliotecario, M. Rébelliau, mi promette certa informazione per il 20.



18 novembre.

Il Watteville, premuroso di far vedere cose napoleoniche ad Alberto, ci conduce tutti in casa del Marchese de Girardin, vero museo di oggetti del primo e del secondo impero, contenente altresì memorie preziose di Jean-Jacques Rousseau, che negli ultimi mesi di sua vita, fu ospitato da René Louis de Girardin nell'abbellita tenuta di Ermenonville. — M.lle de Girardin, conversando con Maria e me, ha un detto che ci pare felicissimo intorno alla tranquilla « rive gauche »: *C'est la province de Paris.*

◆ ◆ ◆

20 novembre.

M. Rébelliau ha mantenuto la sua promessa. Risulta da una sua noticina che nel carteggio Fauriel si ha una lettera del Manzoni, del 12 febbraio 1840; una di Giulia Manzoni, del 25 agosto 1827; una del Micali, del 2 dicembre 1820; una di Luigi Cicconi, del 6 maggio 1836; una di Rassuna s. d.; due di Fruttuoso Becchi, del 10 aprile 1834; una di N. G. Biagioli (editore del Petrarca nel 1822), s. d.; una di Pietro Cecconi, del 28 dicembre 1843; sei di Guglielmo Libri, del 1830; una di Caselli, del 31 maggio 1841. — *Five o' clock* in casa Watteville. I due

amici ci mostrano, illustrandole, molte e larghe fotografie, dove sono rappresentati, dove rivivono, i Comunardi del '71 e le loro gesta. Cose tragiche, indiiavolate.



21 novembre.

Madre e figlio, dirigendosi verso casa Phillips, mi depositano al Pont de la Concorde. — A me viene l'idea di visitare nella vicinanza l'Hôtel des Invalides e la Tomba di Napoleone. — Quanto è mai imponente, solenne, suggestivo, l'*isolamento* di quel sarcofago nel bel centro della rotonda che gli è consacrata! — Tornato all'albergo, vedo che i Phillips mi hanno mandato in prestito un libro interessante sulla loro cara Bretagna: *Les derniers Bretons, par Emile Souvestre* (2 voll., 1858). L'autore oriundo di Morlaix, tratta della topografia, degli usi e costumi, delle credenze, della parlata, della vita materiale e industriale di quella regione. — *Io sono sordo* in lingua brettone, suona *Me a zo Bouzard*.



22 novembre.

A zonzo con Maria, che brama di vedere anch'essa la tomba di Napoleone. — Andando poi per la rue François I^{er} e attraversando la rue Jean Goujon,

ci imbattiamo nell'infausto luogo e ricordo dell'incendiato *Bazar de la charité*, incendio che fece, il 4 maggio scorso, in un batter d'occhio, tante e tante vittime, e commosse si può dire l'universo.

♦ ♦ ♦

23 novembre.

Visitiamo il Pantheon e i suoi «cavaux», dove riposano Voltaire, Lagrange, Vittor Hugo, Carnot, e l'autore insigne dell'edificio, Soufflot. — Siamo di partenza. — Viene, in serata, a dirci addio, l'ottimo Watteville. L'affettuosa sua *causerie* rimarrà come un caro estremo ricordo del nostro viaggio. — Raccogliamo qualche altro *propos* che si concatena coi precedenti. Vi sono in Francia due partiti di opposizione, l'orleanista ed il bonapartista. Il primo ha più mezzi, ma più influenza il secondo. L'ex-imperatrice Eugenia è ricchissima, ma salvo una pensione al principe Vittorio, nulla dà per la causa. Il Watteville non le trova altra scusa che il desiderio di non vedere occupato da altri il posto già destinato all'infelice suo figlio.

♦ ♦ ♦

24 novembre.

Parto per Basilea, mentre Maria e i figliuoli si dispongono a partire domani per Bruxelles.

♦ ♦ ♦

25-30 novembre.

Lavoro di cuore nella lucida, pulita e rigorosamente silenziosa biblioteca di Basilea. Percorro i cataloghi dei manoscritti. Ci è molta roba. Il tempo stringe. Chiedo ed esamino i Mss. A. II. 28^a; E. IV. 23; C. VI. 40; G. I. 17, che contengono *itineraria italica* del XVI e XVII secolo. Ma di ciò altrove. — Nelle ore perse, vo a zonzare per la città e sulle sponde del Reno. Esulto di poter vedere con gli occhi miei le opere dell'Holbein che sono a Basilea. Entro, una domenica, nella cattedrale, assisto alla preghiera, al canto, alla predica, ed osservo il contegno, l'assorto sentimento religioso, dei presenti. — Il 2 dicembre, all'alba, sono alla stazione, onde incontrare la famiglia e proseguire con essa per Milano e Roma. — Un giorno prima, chiedo la mia nota alla Direzione dell' « Hôtel des trois Rois ». Dopo avermi detto, all'arrivo, che la pensione sarebbe stata di 8 franchi, mi fanno invece pagare 12 franchi e $\frac{1}{2}$. Quindi mi prevalgo della qualità di viaggiatore, per inferire e riferire che tutti gli Svizzeri sono ladri.

*Iter gallicum et helveticum
Jacobi Lumbroso feliciter
explicit.*